

LA FATICA DI RE LEONE

Gino Sala

E se Mario Cipollini, dopo quello che si è visto nelle prime giornate del Giro, fosse sul viale del tramonto? La domanda mi è stata rivolta da alcuni amici lettori del nostro giornale e io mi trovo di fronte ad un'imbarazzante risposta. Sarà il seguito della corsa a precisare lo stato di salute atletica del campione mondiale a caccia di un record che sembra alla sua portata. Basterebbe una vittoria per eguagliare Alfredo Binda, due per raggiungere quota 42 e diventare il corridore che ha vinto il maggior numero di tappe, però nell'attesa va detto che Cipollini ha cominciato male l'avventura per la maglia rosa. È parso subito stanco, legato nelle gambe, ha già accumulato grossi ritardi, si è innervosito compiendo gesti che non gli fanno onore, è stato multato per aver rifiutato di indossare le maglie che erano di sua pertinenza, è apparso altezzoso, persino maleducato e in disaccordo con i compagni di squadra ai quali deve molto e il tutto fa pensare che stia passando un momentaccio. Solo un momentaccio o l'inizio di un calo, di un segnale, di un avvertimento che la carriera professionistica iniziata nel 1989 è prossima alla fine?

GiNo d'Italia

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

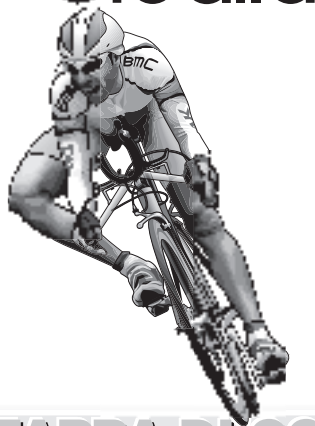
TERME LUIGIANE (Cs) Si sta appesi ad un cocuzzolo sporgente sul mare, villette color ruggine nel verde, un piccolo cinema che non accetta tessere omaggio ma offre l'ultimo film di George Clooney, il bar Serenella con la facciata fresca di vernice, la salsedine che sale dal basso e si mescola al sapore di resina degli alberi. Dalla bevanda avvelenata di una perfida cameriera di Colonia all'acqua sulfurea delle terme che il medico napoletano Giovanni Pagano ha intitolato al re Luigi Carlo di Borbone: Stefano Garzelli riemerge dal bagno in un'atmosfera di

Si afferma in volata il vincitore del Giro del 2000 poi trovato positivo Secondo Casagrande

ARRIVO

- 1) S. Garzelli..... 3h 34' 38"
- 2) F. Casagrande a 02"
- 3) A. Petacchi..... s.t.
- 4) F. Pellizzotti s.t.
- 5) G. Colombo..... s.t.
- 6) P. Lanfranchi..... s.t.
- 7) G. Simoni..... s.t.
- 8) S. Honchar..... s.t.
- 9) A. Nos..... s.t.
- 10) G. Gasparre..... s.t.

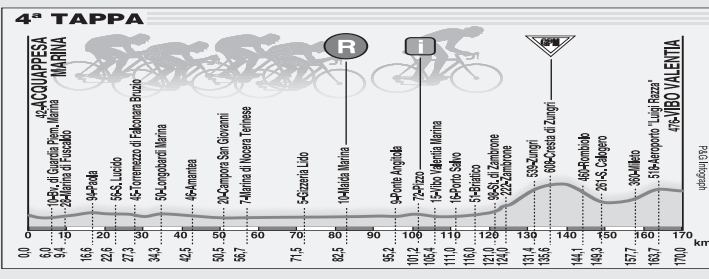
Giro d'Italia



CLASSIFICA

- 1) A. Petacchi ... 13h 37' 08"
- 2) S. Garzelli..... a 17"
- 3) F. Casagrande..... a 27"
- 4) G. Colombo..... a 27"
- 5) G. Gasparre..... a 32"
- 6) F. Pellizzotti..... a 32"
- 7) G. Simoni..... a 32"
- 8) D. Lunghi..... a 39"
- 9) A. Nos..... a 39"
- 10) Bo. Hamburger..... a 39"

LA TAPPA DI OGGI



La partenza della quarta tappa è prevista alle ore 13,15 l'arrivo tra le 17,17 e le 17,43 Collegamento tv a partire dalle 15,25

Rinasce in Calabria un nuovo Garzelli «Prendo ciò che il destino mi ha tolto»

Nuovo Garzelli. Primo alla «prima», vittoria poche settimane fa nel giorno di apertura del Giro del Trentino, ma anche primo qui davanti a Casagrande come a Liegi un anno fa: era il 13 maggio, vero, ma era pure di lunedì. Il varesino ascolta, avvampa, esala uno sbuffo catarattico e per sicurezza abbassa la mano sotto al tavolo, nel più classico degli scongiuri. Immaginando come tutti, lui giura in modo asettico, quello che è successo nei giorni successivi. E cioè secondo successo a Limone, Cuneo, il 17. L'annuncio della positività il 18, quando saltano fuori le tracce del Probenicid e tutti si chiedono chi soffra ancora di gotta, visto l'impiego di quel diuretico in medicina: chissà ora, in epoca di Sars, cosa

Stefano Garzelli baciato dalle miss al traguardo dopo la vittoria della terza tappa Policoro-Terme Luigiane

Salterebbe fuori da queste congiure contro i poveri pedalatori. Lui infatti, insieme alla Mapei, denuncia un sabotaggio nel pernottamento a Colonia, e sgombera ogni dubbio: «Se è tutto confermato, smetto». Il 21 maggio, a Caserta, gli tocca smentirsi: le tracce del prodotto mascherante, per le faccende del doping un nomen omen, vengono confermate dal risultato delle controanalisi, ma Garzelli al posto del fine carriera annuncia il ritorno a casa. Poi quasi più niente, a parte che nel frattempo è sparita la Mapei, e probabilmente quella cameriera fa Fassa Bortolo lo ha lasciato solo a combattere per se stesso. Poi, visto che ha tenuto fino alla fine, i soldati Cioni e Bruseghin sono stati costretti ad aiutare il loro tenace ufficiale. «Così spero di poterla tenere tranquillamente fino al Terminillo», ha detto più logorato dalle giustificazioni che dalle pedale su questi ondulati pendii. Dallo sprint di Lecce la sua vita è cambiata, gli leggi sul viso che non abbassa mai gli occhi a differenza di molti colleghi, e convincere che non sei un eroe per caso, o un supplente di un re che continua ad abdicare, non è il compito più gratificante del mondo.



eravamo tutti stanchi». Scorre liscia la sera calabrese di Stefano Garzelli atto secondo, quello che sotto allo striscione fa in tempo a baciarsi l'indice della mano sinistra, alzarlo al cielo e poi fare lo stesso con quello della mano destra. A due secondi da lui, però, c'è Alessandro Petacchi che col faccione rosato dalla fatica non si vergogna a dire che la maglia rosa è come una figura Panini rara, si tiene anche se il compagno di banco - o il direttore sportivo - ti consigliano di usare un'altra tattica. Come ha fatto lui, capocione a stare là davanti quando la Fassa Bortolo lo ha lasciato solo a combattere per se stesso. Poi, visto che ha tenuto fino alla fine, i soldati Cioni e Bruseghin sono stati costretti ad aiutare il loro tenace ufficiale. «Così spero di poterla tenere tranquillamente fino al Terminillo», ha detto più logorato dalle giustificazioni che dalle pedale su questi ondulati pendii. Dallo sprint di Lecce la sua vita è cambiata, gli leggi sul viso che non abbassa mai gli occhi a differenza di molti colleghi, e convincere che non sei un eroe per caso, o un supplente di un re che continua ad abdicare, non è il compito più gratificante del mondo.

ripete. Al punto che oggi Bisteccone, forse esasperato, manda tutti a casa prima: «Ivana? Puoi dire a Nazareno (Balani, il regista) di mandare la sigla che andiamo tutti a mangiare?». Risatona generale, solo che la sigla ci mette un bel po' prima di partire e ci restano un paio di minuti di belle statue smarrite da ammirare come fosse un acquario. Per quel che riguarda la telecronaca, vale la pena incominciare a preoccuparsi per Bulbarelli: ogni giorno si sbaglia e lancia il dopo tappa chiamandolo - ah ah ah Auro - "Processo". Lo multeranno? Riceverà una telefonata del ministro Gasparri. Solidarietà a Bulbarelli che ieri, complice anche il pur sempre bravo Cassani, ha snocciolato nel corso della telecronaca i nomi di ben quattordici favoriti alla vittoria di tappa. Purtroppo, alla fine c'hanno pure azzeccato. Ma del resto, è il loro mestiere.

Petacchi mantiene la maglia rosa Da Cipollini e Pantani proteste per l'obbligo del casco

cora dietro a lui, lui è sempre lì con la faccia da bravo ragazzo che ringrazia tutti e si regge forte alla prudenza tutta casa, chiesa e bicicletta come nemmeno Beppe Bergomi col microfono in mano. «Un pensiero l'ho fatto ieri a dire il vero, ricordando che qui alle Terme Luigiane era la terza tappa come al Giro dell'anno scorso, ma non sono partito con nessun obiettivo preciso. Semplicemente l'arrivo era adatto alle mie caratteristiche. Mazzoleni ha fatto uno splendido lavoro e mi ha permesso di agganziarmi alla ruota di Petacchi ai cinquecento metri. Stavo bene e ho spinto sui pedali, mi sono anche stupito della volata che ho fatto visto che a quel punto

CAMBIANDO CANALE LE SVISTE GEMELLE

Roberto Ferrucci

Bisteccone Galeazzi che fa sfumare Emilio Fede. Ebbene si, succede quando uno dei responsabili di Raisat (con la "a", non con la "e" di set) sta mostrando un filmato di ciò che si può vedere tutte le sere alle ventuno sul canale Album: immagini dei giri di qualche decennio fa. Appena il portavoce di Arcore, all'epoca giovane cronista Rai, appare sul video, parte l'ordine di rientrare in studio. Sorprendente, no? Giornata fiacca per il giro in tv, ieri. Senza la retorica al rosolio di Cannavo, misteriosamente assente, e con uno Sgarbossa richiamato all'ordine da Galeazzi che non gli dà mai la parola (salvo scusarsi alla fine), anche "Stappa la tappa" fa sonnecchiare. L'unico

spettacolo sono le due pedaline, le gemelle Luisa e Lucia. Difficile dire quale delle due sia la più imbranata. Da buone gemelle si spartiscono alla pari gli strafalcioni. Resta il fatto che quando tocca a loro leggere le classifiche (unico loro ruolo a parte l'essere offerte di giorno in giorno da Galeazzi al corridore Tizio o Caio con la domanda «Quale delle due preferisci? Te le mando domani»), incomincia lo spettacolo. I secondi di distacco loro li chiamano punti. La classifica generale è scandita senza tenere conto dei distacchi e non si capisce se sono loro a mandare in tilt la regia che dovrebbe mandare le immagini delle premiazioni o viceversa. Fatto sta che ogni giorno il disastro si

anni della dittatura, in Messico, del generale Diaz e della rivoluzione del 1910, contro la corruzione e il latifondismo. La boxe, dunque, come strumento della lotta di classe. Strana circostanza, se si pensa - lo nota Maffi - che all'epoca della rivoluzione messicana London parteggiò per gli interessi americani contro Villa e Zapata. Qui, però, la simpatia va tutta al giovane Felipe Rivera, con la sua rabbia contro le ingiustizie sociali e l'oppressione imperialista. Occhi da tigre, Felipe vede davanti a sé solo il proprio obiettivo: «non ha cuore, è spietato come l'acciaio, freddo e tagliente come il gelo». E «il primitivo, il lupo selvatico, il serpente pronto a colpire, il centopiedi velenoso». È «la rivoluzione incarnata, la fiamma e lo spirito della rivoluzione, e il grido di vendetta insaziabile che non fa rumore ma uccide in silenzio». Come farà sul ring, con un avversario più forte e preparato. Ma Felipe, animato dalla necessità di vincere per liberare il suo popolo, giocherà d'astuzia e di pazienza, fino alla vittoria.

Sport & Libri

Jack, boxe e revolución

Roberto Carnero

Racconti dello Yukon e dei mari del Sud Jack London a cura di Mario Maffi Mondadori 2 voll. indivisibili in cofanetto pagine 780, euro 13,60

Bisogna andarli a scovare in questa nuova edizione dei Racconti dello Yukon e dei mari del Sud di Jack London (1876-1916), che esce negli "Oscar Classici" Mondadori per la sapiente cura di Mario Maffi. I due racconti dedicati alla boxe, che costituiscono un'apposita sezione all'interno del secondo volume, sono una vera e propria scoperta. Che l'autore del "Richiamo della foresta" e di "Zanna bianca" fosse un appassionato di questo sport si sapeva già. Jack London fu pugile in prima persona, assiduo frequentatore di ring e palestre, anche in un'epoca in cui la boxe viveva ai limiti della legalità, amico di diversi campioni del ring, oltre che giornalista sportivo. Questo mondo, di cui aveva una conoscenza diretta, non

poteva fare a meno di filtrare nei suoi libri, che partono sempre da concrete esperienze di vita. Difatti London alla boxe dedicò interamente due romanzi, "Lo sport del ring" (1905) e "Il brutto delle caverne" (1911), oltre a diverse pagine di "Martin Eden" (1909) e di "La valle della luna" (1913). Questi due racconti sulla boxe, invece, rappresentano una parte meno conosciuta, ma non per questo meno interessante. Il primo, dal titolo Una bistecca (A Piece of Steak), uscì per la prima volta nel 1909 sul "Saturday Evening Post". Protagonista è Tom King, un pugile ormai sul viale del tramonto, con moglie e figli a carico, povero e affamato, il quale nell'incontro che sta per disputare con Sandel, un atleta più

giovane di lui, si trova a giocare il tutto per tutto. Non ha neanche il denaro necessario per comprare una bistecca, alimento necessario per acquistare le forze necessarie per il match. Nessuno è disposto a fargli credito o a puntare su di lui, perché ormai è un uomo del passato, mentre il futuro è tutto del suo giovane avversario. Si definisce così il tema principale del testo: l'inesorabile legge della natura, l'ossessione per l'avanzare degli anni, il vigore fisico che viene meno, lo scontro generazionale: «Sedeva là nel suo angolo, affascinato, incapace di distinguere lo sguardo dallo spettacolo della Gioventù che sfilava davanti a lui. Uno dopo l'altro, questi giovani nascevano e si facevano avanti nel mondo della boxe, balzavano sul

quadrato, proclamavano le loro sfilate; e uno dopo l'altro, al loro cospetto, i vecchi battevano in ritirata. I giovani s'arrampicavano verso la vetta della celebrità, calpestando i corpi dei vecchi. E altri giovani sopraggiungevano, altri e altri ancora, la Gioventù irrefrenabile, irresistibile, e liquidavano i vecchi che incontravano sui loro passi, e infine diventavano vecchi a loro volta...». Il secondo racconto, dal titolo Il messicano (The Mexican) e uscito sempre sul "Saturday Evening Post" ma nel 1911, mette in scena, invece, una tematica politica. Il messicano del titolo è un giovane ragazzo diciottenne, pugile per sostenere la causa rivoluzionaria, grazie alle borse di volta in volta guadagnate negli scontri boxistici. Siamo negli

LEGGENDO, LO SGUARDO VA VERSO DESTRA. L'ANIMA VERSO SINISTRA.

Dal 18 maggio la nuova **Liberazione** è in edicola. Cambia la grafica, non le idee.